

## 14) «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina»

La nostra miseria è reale e noi abbiamo bisogno di aiuto, di amore, di attenzione. Ma anzitutto e soprattutto, noi abbiamo bisogno di Dio, e rischiamo di dimenticarlo. Rischiamo di perdere di vista il fatto che, se Dio ha preso l'iniziativa di crearci, di amarci, di riscattarci, compirà immancabilmente la nostra guarigione, la nostra salvezza.

San Benedetto ce lo promette alla fine della Regola: «Con la protezione di Dio giungerai finalmente alle più alte cime di scienza e di virtù» (RB 73,9). Il cammino della nostra vita giungerà alla sua pienezza, alla sola condizione di camminare «con la protezione di Dio». È l'aiuto di Dio che compie la nostra guarigione e la nostra vita. E se gli altri ci sono necessari, se ci vengono dati come compagni di viaggio, non è per assicurarci la salvezza, ma per cercarla insieme, per chiederla insieme e accoglierla insieme. Quando si riconosce che la salvezza viene solo da Dio, la salvezza personale non è in competizione con quella degli altri. Dio ci ha tutti voluti e creati, ci ha tutti chiamati, ci guarda tutti e ciascuno con la compassione di Cristo. Anche la guarigione è dunque per tutti e per ciascuno. Non devo avere paura che la guarigione dell'altro impedisca la mia. E aiutando l'altro, non ritardo la mia guarigione, al contrario!

«Vuoi guarire?». «Chi è l'uomo che vuole la vita?».

Non sappiamo mai rispondere in modo totalmente puro e libero a queste domande. Ma l'episodio dell'infermo di Betzaeta ci fa capire che la compassione di Gesù, fortunatamente per noi, guarda più il nostro bisogno che il nostro desiderio. Gli basta il bisogno oggettivamente espresso dalla lunga infermità subita da quest'uomo per concedergli il miracolo che non ha più la forza e la voglia di chiedere. «Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare» (Gv 5,8-9).

Gesù sa che senza la sua grazia, senza la sua iniziativa gratuita, il nostro cammino di guarigione non arriverà mai al suo compimento. Gli basta che sentiamo ed esprimiamo, in qualche modo, il nostro bisogno di guarigione per concedercela.

Ma ci dice di prendere con noi il nostro lettuccio. È un po' come quando dice: «Se qualcuno vuol venire dietro di me (...), prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34). Perché? Forse per esortarci a non dimenticare mai che il nostro bisogno di guarigione e di salvezza rimane, anche quando siamo guariti. Non dobbiamo dimenticare la realtà della nostra fragilità, della nostra incapacità a camminare con le nostre proprie forze.

È sempre la coscienza della misericordia di Dio, unita a quella della nostra miseria, che ci permette di camminare sulla via della Salvezza con verità. È in questo senso che Gesù, incontrando di nuovo il paralitico guarito, gli dice: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio» (Gv 5,14). La cosa peggiore che può capitargli è di dimenticare che ciò che gli permette di camminare non è la sua forza, ma la grazia del Signore che lo ha guardato con amore e ha risposto al desiderio profondo del suo cuore.

Un altro passo del Vangelo ci pone di fronte a una domanda decisiva che Cristo rivolge a tutti i suoi discepoli. Si tratta del discorso sul pane di vita nel capitolo 6

del vangelo di san Giovanni. Annunciando ai Giudei che è Lui il vero pane disceso dal cielo, che per avere la vita eterna bisogna mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, Gesù si scontra con l'incredulità dei suoi ascoltatori che gli voltano le spalle e smettono di seguirlo. È in tale momento che Gesù pone quella domanda cruciale ai suoi discepoli: «Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67).

Perché è una domanda cruciale? Perché riguarda la decisione contraria a quella della *sequela Christi*. La decisione di andare via da Lui è l'opposto di quella di mettersi al suo seguito, di andare a Lui per rimanere con Lui. I discepoli di Gesù sono provocati qui da Lui a ridire ancora una volta «sì» alla sua chiamata, a rianimare la decisione che, un giorno, li aveva messi al suo seguito. Gesù rinnova la sua chiamata, come quando diceva: «Seguimi!» a Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, Matteo, ecc.

Ma questa volta, la chiamata è come carica del cammino che hanno fatto insieme, delle parole che hanno sentito, dei gesti e miracoli che hanno visto, e anche della coscienza che il fatto di seguire Gesù vuol dire anche subire con Lui l'ostilità dei suoi nemici. Gesù chiede ai Dodici una vera decisione. Quando aveva detto loro all'inizio: «Seguimi!», essi non potevano veramente riflettere. Erano affascinati da Lui; si sentivano attratti dalla sua presenza, dal suo amore, dal suo sguardo. Avevano visto un miracolo, ascoltato un discorso. Certamente, erano tutte buone ragioni per seguirlo, per dedicargli tutta la vita.

Ma ora, Gesù sembra chiedere loro un atto di vera libertà, una vera decisione. E perché la loro libertà sia ancora più libera, propone loro l'opposto di quello che vuole da essi. Non dice loro: «Volete restare con me?», ma: «Volete andarvene anche voi?». Non fa la commedia, non finge. Lui sa che possono andarsene; sa anche che un giorno, a un certo momento, se ne andranno e Lo lasceranno solo. Ma allora sarà la paura che li determinerà, e la paura non è così grave, è in fondo abbastanza innocente, perché non è un atto di libertà. Ma ora è il momento veramente decisivo, la vera prova della libertà dei discepoli, perché vedono la gravità della situazione, senza che un vero pericolo li minacci. Dunque, possono volere o non volere restare con Lui. Possono davvero decidere davanti a Lui, rispetto a Lui, rispetto a ciò che Egli è e a ciò che Egli dice. Non c'è che Gesù davanti a loro, soprattutto ora che tutti gli altri Lo hanno abbandonato.

Credo che ciascuno di noi, prima o poi, una o più volte nella sua vita in monastero, debba trovarsi in questa situazione. È necessario, perché altrimenti si rimane su questa strada solo per una sorta di forza d'inerzia, o perché si ha paura di lasciare una sicurezza che abbiamo trovato o che ci siamo fabbricati. Ma Dio, prima o poi, ci conduce tutti a dei punti cruciali in cui la nostra libertà deve scegliere di rimanere in monastero per Gesù, solo per Gesù, e per un Gesù che sembra spogliato di ogni possibilità di assicurarci qualcosa di diverso da Se stesso.